



Insediato il direttivo della scuola della magistratura. Da sinistra il ministro della Giustizia, Paola Severino, il vicepresidente del Csm, Michele Vietti e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Napolitano e Severino in sintonia Partire da carceri e taglio dei tempi

Donatella Stasio
ROMA

Il presidente della Repubblica che cita il ministro della Giustizia che cita il vicepresidente del Csm che cita il presidente della Repubblica: il filo rosso del Napolitano-Severino-Vietti pensiero è il nesso strettissimo tra «il buon funzionamento della giustizia e il buon funzionamento dell'economia» nonché la consapevolezza che per superare il difficile momento di crisi dell'Italia c'è bisogno di un «confronto costruttivo». Quel filo è il segno tangibile del nuovo clima che si respira sulla giustizia. Non più solo parole, dialoghi tra sordi, scontri, ma volontà effettiva di collaborare a un obiettivo condiviso: trasformare la giustizia da zavorra per la crescita del Paese in volano per l'economia competitiva. Senza trascurare il carcere. Anzi, cominciando da qui.

Il nuovo clima si respira a palazzo dei Marescialli, dove Paola Severino entra per la prima volta come ministro della Giustizia. L'occasione è la cerimonia di insediamento del Comitato direttivo della Scuola della magistratura, istituita nel 2006 e, per varie traversie politiche-giudiziarie-economiche, non ancora operativa. «Una scommessa che sarà vinta in tempi ragionevoli» dice

il capo dello Stato. Parlare di formazione e aggiornamento dei magistrati significa parlare, per Napolitano, di qualità e di efficienza del servizio giustizia, dei rapporti tra ministero e Csm, dell'indipendenza delle toghe, dell'esercizio responsabile dei poteri di giudice e pm, della costituzione di uno spazio giuridico europeo e internazionale, della «cruciale importanza» di «tra-

IL PUNTO FERMO

Per il presidente della Repubblica è necessario trasmettere ai magistrati un valido codice deontologico

smettere un valido codice deontologico, volto ad affermare il necessario rigore nel costume e nei comportamenti dei magistrati».

La fiducia nel nuovo guardasigilli, nella sua capacità di confrontarsi con magistrati, avvocati e Csm, è esplicita: Napolitano non ha dubbi che la Severino sia la persona giusta al posto giusto per «affrontare i complessi e urgenti problemi del sistema giustizia» al fine di restituire efficienza a «un servizio fondamentale per la democrazia e la legalità».

Nel pomeriggio, i due si vedono al Quirinale e ne parlano, senza trascurare il carcere, su cui da tempo insiste il Capo dello Stato denunciando le condizioni di vita dei detenuti, così «distanti - ha ripetuto ieri in un messaggio all'Associazione volontariato penitenziario - dal dettato costituzionale sulla funzione rieducativa della pena e sul rispetto dei diritti e della dignità delle persone». Vietti è in sintonia e ritiene «giunta l'ora di ricorrere a misure straordinarie, perché straordinaria è la situazione». Al Quirinale, la Severino anticipa l'intenzione di riprendere il «pacchetto carceri» abbozzato dal suo predecessore Nitto Palma (mai approdato al Consiglio dei ministri) e di integrarlo con misure più strutturali per risolvere il problema del sovraffollamento, ampliando il ricorso alla detenzione domiciliare, e in generale alle misure alternative al carcere, fin dal momento della condanna. Il ministro ne parlerà al Senato martedì, e mercoledì alla Camera, quando illustrerà le priorità del governo sulla giustizia: carcere, riduzione dei tempi dei processi civili e penali, nuova mappa dei Tribunali, già in fase avanzata, su cui vigila il Quirinale, che ieri ha raccomandato al Csm di assegnare i 252 magistrati vincito-



ri di concorso tenendo conto della delega sulla revisione della geografia giudiziaria).

Al Csm la Severino ribadisce «l'intima correlazione tra l'efficacia della giurisdizione e gli assetti organizzativi del servizio giustizia». «Sono i cittadini e le imprese a sollecitare interventi in questa direzione; è il contesto sovranazionale al cui interno siamo inseriti a chiederlo», ricorda. I suoi predecessori hanno sempre avuto un rapporto turbolento, se non conflittuale o di latitanza con il Csm, anche sulla Scuola (salvo Nitto Palma a cui Napolitano riconosce di aver collaborato). Per il nuovo ministro, il confronto con il Csm è «condizione imprescindibile» per adottare le scelte finali. Con sobrietà e serietà assicura «un'autentica leale collaborazione» per vincere la scommessa della Scuola e dell'efficienza e, in linea con Vietti, dice che bisogna trasformare la giustizia da «pesante costo per il Paese in un volano per l'economia competitiva». Il numero due di palazzo dei Marescialli cita, a sua volta, Napolitano per ricordare che spendere per la giustizia (e quindi anche per la formazione dei magistrati) significa investire. Investire sulla crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA